

Il ministro dell'Interno illustra il piano sicurezza: controllo del territorio e riqualificazione sociale

10 IN ITALIA

Dal Comune partenopeo subito 2 milioni di euro per il nuovo deposito per i motorini sequestrati

Amato: «Napoli non è il Far West»

Nel primi 10 mesi dell'anno ci sono stati 5200 arresti. Subito una task force di pronto intervento: 200 uomini per riprendere i santuari della camorra. Bassolino: cominciamo con Casal di Principe

di Massimiliano Amato / Napoli

LO STATO Napoli non è il far west. Ne è assolutamente convinto Giuliano Amato: «Nei primi dieci mesi del 2006 vi sono stati 5200 arresti. Nel far west in manette, quasi sempre, finisce lo sceriffo».

Qui lo sceriffo ha intenzione di riaffermare la propria autorità.

Di riprendersi il controllo del territorio. Il senso del patto per la sicurezza stipulato ieri in Prefettura è questo. Più uomini per strada, più risorse, azioni di intelligence investigativa miranti a prosciugare l'acqua nella quale nuotano i malacarne. È una riorganizzazione della presenza dello Stato in città e in provincia a tutto tondo, quella prevista dal patto.

Nascono i Distretti di Polizia: dieci, come le municipalità metropolitane. I commissariati si trasformano in presidi. Cento gli agenti che passeranno dalle scrivanie al territorio. Totale: 50 pattuglie in più, a cui se ne sommano altre 68 istituti ex novo tra città e hinterland. In totale, per le strade di Napoli e provincia circoleranno 1000 addetti alla sicurezza in più. Nel progetto, alla cui formulazione ha lavorato giorno e notte il viceministro Marco Minniti, oltre alla polizia e ai carabinieri sono coinvolti anche gli uomini del Corpo forestale. «In futuro ci saranno 1000 maestri e 1000 scuole in più, nasceranno 1000 industrie e Napoli avrà una vita diversa. Però, mentre tutto questo viene preparato, noi abbiamo il dovere di contrastare la criminalità», afferma Amato. Le misure di pronto intervento prevedono l'invio immediato di 150 nuovi poliziotti destinati al controllo del territorio. Ad essi si affiancheranno 274 carabinieri (239 nuovi arrivi), 70 nuovi finanzieri, 30 uomini del Corpo forestale. Ma la vera novità è rappresentata dall'istituzione di una «forza di reazione rapida», composta da 200 carabinieri e altrettanti agenti di polizia, che arriveranno da fuori città per operazioni mirate. Una task force investigativa che, chiarisce il viceministro Minniti, «non agirà solo a Napoli, ma in tutta Italia quando le situazioni lo richiederanno. Qui scenderà subito in campo». Primo obiettivo: assedia-

re i santuari inviolati della malavita. «Cominciando da Casal di Principe», si lascia scappare Bassolino. Potenziato anche il reparto motociclistico di polizia e carabinieri. Per evitare sovrapposizioni, ci sarà una funzionale ripartizione di compiti. Non a caso alla stipula, oltre al capo della polizia Mario De Gennaro, hanno presenziato anche i comandanti generali di carabinieri e guardia di finanza. Alla polizia (che presto avrà la sua Città della a Napoli) il controllo del territorio, l'applicazione della tolleranza zero per «motorino selvaggio», e la supervisione dei percorsi turistici; alla Benemerita (che istituisce un comando territoriale a Torre Annunziata) le azioni più sofisticate di intelligence; alle fiamme gialle il controllo del porto e la lotta mirata alle contraffazioni. Soddisfatti il governatore Bassolino, il sindaco Iervolino e il presidente della Provincia Di Palma: l'intesa è un patto di mutuo soccorso. Lo Stato ci mette gli uomini e i mezzi, le istituzioni locali un bel po' di soldi. Tanto per cominciare, il Comune sborsa subito più di 2 milioni di euro per creare un nuovo deposito per i motorini sequestrati: oggi non si sa dove metterli. «Per la prima volta in Italia viene attuato il principio della sussidiarietà verticale», afferma Bassolino. Tutti contenti? Non proprio. Al vertice in prefettura prendono parte anche il procuratore capo, Giovandomenico Lepore, gli aggiunti Franco Roberti e Paolo Mancuso, il Pg Vincenzo Galgano. E Roberti, procuratore distrettuale antimafia, chiede un intervento del Guardasigilli: da queste parti è stato rimesso in libertà un pericoloso capoclan per una fotocopiatrice guasta. Dopo Prodi e Amato, a Napoli potrebbe arrivare anche Mastella.

Dopo Prodi e il ministro dell'Interno la procura «chiama» Mastella: un capoclan liberato per una fotocopiatrice rotta



Carabinieri in un quartiere popolare di Napoli Foto di Salvatore Laporta/Ap

L'INTERVISTA NINO D'ANGELO

La camorra si prende cura di loro perché lo Stato non lo fa: ma se c'è alternativa loro sanno scegliere

«Speranza e lavoro, così si salvano gli scugnizzi»

di Sandra Amurri

«Napoli è 'na creatura fragile e forte e io so' figlio suo. Un figlio vero che cerca di restituirti tutto quello che ha preso». Usa le parole del cuore Nino D'Angelo per raccontare il dramma della sua città: «Non servono le scarpette di 500 euro, l'importante è camminare, perché è camminando che si incontra la vita». Per dire ai quei ragazzi che incontrano nei bar, nei vicoli che bisogna apprezzare il senso della vita pur nella fatica del vivere a cui sono condannati. **Cos'è la vita per questi ragazzi che si sentono più protetti da un coltello nella tasca che dai sogni e dalle idee?**

«Cos'è la vita vissuta in quei casermoni dove sono nati, dove vive tutta gente uguale, dove non c'è contagio con altri pensieri, con parole diverse, dove il carcere è un'esperienza che prima o poi farai per forza, un'abitudine perché quando uscirai non sarai cambiato perché non ti

fanno cambiare mai e sarai costretto a rifare quello che hai fatto e a tornarci perché ti hanno messo il nero in faccia e ce l'avrai per sempre? Dove la prima parola che impari a pronunciare perché è la prima che senti è: disoccupazione? Disoccupazione, sinonimo di rassegnazione. Di ingiustizia sociale. Io con questi ragazzi ci parlo, ci vivo, li annuso. Vivono rassegnati e quando vivi rassegnato non vivi. Che senso ha allora parlare di vita sbagliata quando manca la vita?»

Una Napoli ammalata di cosa?
«Di ingiustizia sociale. E la cura non può prescindere da una profonda analisi del male. Sento parlare del sociale, della necessità di investire sul sociale e mi chiedo se questo fosse avvenuto Napoli sarebbe già guarita. Invece non è così perché se ne parla e basta. Se tutti 'sti guaglioni tengono 'sti problemi ci sarà un motivo e il motivo è che il sociale non esiste. Così come non esiste la giustizia sociale. La vita è un diritto ma finché non esiste una giustizia uguale per tutti questo diritto viene negato e a confronto cosa vuoi che

sia uno scippo, diventare corriere della droga o killer per la camorra?».

Servirebbero scuola, cultura, ma anche il Teatro Trianon Viviani a Forcella lei che dirige...
«Quello che è successo qua a Forcella - quartiere a rischio - è un miracolo. Qua le famiglie, quelle più fortunate che hanno un lavoro, arrivano a malapena a fine mese e i giovani sono quasi tutti disoccupati. Come facevano a spendere 65 euro per un abbonamento a teatro? Da quando è diventato il Teatro del popolo - con un cartellone popolare e un abbonamento costa 10 euro - abbiamo raggiunto 3 mila abbonamenti. Che vuol dire? Che se dai a questi ragazzi qualcosa in cui credere, credono. Se gli dai delle alternative le scelgono. Certo non basta un Teatro a salvare un quartiere, una città ma di certo contribuisce a sconfiggere la rassegnazione. Un segno importante ma io continuo a sentirmi in colpa perché la mia generazione, quella dei cinquantenni, ha fallito. Non ha saputo fare la madre, il papà, non ha saputo insegnare il rispetto. Io sono stato fortunato ho una moglie e due figli, uno che fa il regista e uno il gior-

nalista, il primo laureato della famiglia D'Angelo. Per andare a Roma a festeggiare la sua laurea siamo andati in pullman perché era la vittoria più bella che avevo raggiunto. Perché qua a Napoli li scugnizzi partono sempre dieci metri indietro e la vittoria diventa 'nu miracolo. I napoletani, non sono diffidenti, non sono invidiosi, sono sensibili, hanno le antenne. Non si fidano della politica che non si sente parte dei loro bisogni. Ca' non sappiamo più niente, troppo spesso la sinistra pare la destra!».

Quale è la risposta possibile?
«La risposta si chiama strutture. Che vuol dire ricordarsi che questi ragazzi sono persone che non hanno un presente perché non hanno un futuro. La violenza a cui ricorrono, che esercitano e che subiscono è il segno del nulla che hanno dentro, del non sentirsi nessuno, del non avere alternativa al nulla, dal non sentirsi parte di uno Stato, non che non si occupa di loro ma che non si preoccupa per loro. E la camorra lo fa. Lo fa offrendo la morte ma lo fa. E la morte dove non c'è vita diventa un modo per vivere».

LA MOBILITAZIONE Venerdì 10 novembre la manifestazione

I ragazzi anticamorra: «Noi restiamo qui»

Un'altra faccia di Napoli. Sono i ragazzi «anticamorra», che stanno alzando la voce. Per riprendersi la città. Ieri mattina si sono riuniti nel palazzo del Consiglio comunale e hanno deciso la mobilitazione: appuntamento per il 10 novembre al Teatro Trianon (Piazza Calenda), quello di cui è direttore artistico proprio Nino D'Angelo. Tante le sigle che si stanno mettendo in moto: dagli Studenti napoletani contro la camorra, alla Confederazione degli Studenti, dall'Associazione Libera, a quella Manuel, poi i Giovani allo scoperto, gli Amici di Beppe Grillo, Libera, l'Associazione Annalisa Durante, l'Associazione Antiracket, Le Voci di Gigi e Paolo, Azione Giovani, Internet, allora, ma anche tv e manifestazioni pubbliche. E tanti gli appelli. A comincia-

re da quell'«Io resto a Napoli!» - che fa seguito anche all'articolo di ieri su «l'Unità» di Marco Salvia sulla «fuga» dalla città partenopea e all'iniziativa di «Primo Piano», il programma di approfondimento di Rai3. «Non mi interessa guadagnare poco, mi basta quello che occorre per vivere, e onestamente» dice Roberto, 18 anni. «Venite nelle viscere del quartiere Sanità - sostiene invece Carlo - potrete vedere il patrimonio culturale sommerso dall'oblio e dal-

Il risveglio della città Le associazioni studentesche e quelle dell'antiracket: «Vogliamo un futuro»

la monnezza». «Mal d'Africa dice ancora Giuseppe - Ebbene, io lasciando Napoli ho provato cosa vuol dire». «Ho 25 anni, e vivo alla periferia di Pozzuoli. Sono indignato, ma felice d'essere di qui» sostiene Raffaele. «Resto a Napoli perché l'amore è cieco - è la considerazione di Alessandra - E all'amore si continua a credere anche dopo il tradimento» (sono le voci raccolte e che continuerà a raccogliere il tg3).

«Come i giovani di Locri che un anno fa si ribellarono in maniera eclatante alla violenza assassina della 'ndrangheta - ha spiegato ieri il presidente del consiglio comunale napoletano Leonardo Impugno durante l'incontro al palazzo comunale -, i giovani di Napoli si mobilitano per garantire a se stessi e alla loro città un futuro senza la violenza della camorra».

polemiche di stampa



Nuova polemica tra L'Espresso e il sindaco Iervolino. Dopo i numeri su «Napoli perduta», ieri il settimanale ha titolato «A Napoli ha vinto la camorra». «Una offesa alla città» ha tuonato Iervolino annunciando querelle. Idem per Panorama, per un articolo di Minzolini in cui il deputato dell'Ulivo Tuccillo la definiva «incapace pazza».



«Napoli è la città più violenta dell'Ue. La camorra ha ucciso dal 1980 oltre 3.600 persone, più della somma (di vittime) dell'Ira, dell'Eta e delle Br, molte di più dei morti di Cosa Nostra»: così ieri in prima pagina il quotidiano spagnolo El Pais che riferisce dell'invio di mille agenti che tenteranno di riprendere una città «dominata dalla mafia».

Tra «L'Espresso» e Iervolino nuovo round

«El Pais»: è Napoli la più violenta dell'Ue

GUIDO, STUDENTE

«Caro Presidente Napolitano, a Lamezia l'omertà è solo legittima difesa...»

«Caro Presidente, l'atto dell'omertà non può essere considerato come aiuto alla mafia ma come legittima difesa o precauzione contro la mafia: forse non esiste rimedio ad una mafia troppo radicata, che tiene sotto controllo tutti gli ambiti della vita sociale, o forse esiste. Fatto sta che la mafia è ancora qui». Ha preso carta e penna Guido D'Ippolito, studente della II E del liceo classico «Fiorentino» a Lamezia Terme, e ha scritto al Presidente Napolitano. «Con questa lettera non pretendo minimamente che le cose cambino, perché ho molta sfiducia su questo punto. Il fine di questa lettera è solo quello di essere un documento che informi della situazione in cui viviamo. Gli avvenimenti di stampo mafioso che avvengono nella mia città sono quelli che possono essere definiti fenomeni periodici. Ebbene, il negozio davanti casa mia esplo-

de con una puntualità di una volta ogni sei mesi». Una impietosa fotografia di quel che significa vivere in Calabria con la 'ndrangheta. «Mentre stabiliamo un record nel numero delle intimidazioni, siamo a quota 84 a partire da inizio anno. Lamezia non ha un clima poi così freddo da costringere gli abitanti ad appiccicare continuamente fuoco. Eppure le macchine stranamente prendono fuoco come se niente fosse. E ogni tanto succede anche ai palazzi, agli autobus e alle fabbriche. Sarà autocombustione?». Poi la conclusione, amara: «Ma chi di noi, se avesse visto, ad esempio l'assassino di un omicidio, lo denunciarebbe se non fosse sicuro di essere tutelato? Non è giusto che ogni persona debba essere coraggiosa di fronte a queste cose quando chi dovrebbe difenderci non lo fa effettivamente».